

Saggiistica Aracne

Osare il futuro

Un nuovo paradigma per uscire dall'incertezza

a cura di

Ilaria Buccioni
Anna Maria Palma

Contributi di

Simone Balli
Elena Becheri
Ilaria Buccioni
Lorenzo Canuti
Laura De Benedetto
Giorgio Fabbri
Marco Fida
Lorenza Franzino
Barbara Marcelli
Cristina Pacini
Anna Maria Palma
Riccardo Rami
Maria Stella Rasetti
Susanna Rinaldi



Copyright © MMXIII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/ A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-5742-1

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: gennaio 2013

Indice

7 Introduzione

Parte I

Perché questo convegno

11 Osare un futuro benevolo

Anna Maria Palma

27 Ma si può osare il futuro?

Ilaria Buccioni

Parte II

L'evento

45 Saluti istituzionali

49 Un *format* innovativo

Barbara Marcelli

53 Cavalcando le onde del futuro alla ricerca della nostra
rotta

Riccardo Rami

71 Salto d'ottava. L'intelligenza musicale come risorsa
per il cambiamento

Giorgio Fabbri

- 81 Passi nel futuro. Risvegliare la creatività per costruire
 il domani
 Marco Fida
- 87 *Networking e business development*
 Laura De Benedetto
- 97 Il valore della complessità
 Lorenza Franzino
- 107 ... per ben sperare
 Cristina Pacini
- 111 Scorrere in rete. L'esperienza del convegno sui social
 network
 Lorenzo Canuti, Susanna Rinaldi
- 115 Riflessioni conclusive
 Maria Stella Rasetti
- 119 Gli autori

Introduzione

La presente pubblicazione raccoglie i contributi dell'omonimo convegno tenutosi a Pistoia il 5 ottobre 2012 presso il suggestivo spazio della Biblioteca San Giorgio.

La giornata si è configurata come riflessione e dialogo, con testimonianze di rappresentanti del mondo professionale e imprenditoriale, della cultura e delle associazioni. Un'originale chiave di lettura per comprendere il presente, ampliare la visione del futuro e cercare una lucida alternativa anche nelle situazioni di disagio: *un preludio alla svolta*.

Riconoscere senso e dare valore all'incertezza, attingendo a intuizione, creatività e sensibilità. Qualità che, assieme ad attenzione, determinazione, correttezza, etica, responsabilità e cura, possono gettare le basi per il cambiamento, lo sviluppo di nuovi modelli lavorativi, organizzativi ed economici.

Integrare tre livelli: *la persona* nella sua totalità, *le relazioni* nelle loro complessità, *i processi organizzativi* nelle loro interazioni, per costruire un equilibrio dinamico che possa incoraggiare le *response-ability* individuali e sociali.

Abbiamo favorito la costruzione di uno spazio dove innovazione tecnologica, competenza tecnica, ed efficienza organizzativa dialogano sapientemente con il fattore umano.

L'eterogeneità dello stile e dei contributi, come la forma a volte colloquiale sono stati intenzionalmente accolti con lo scopo di trasmettere l'autenticità, l'atmosfera e l'energia con cui ciascun relatore ha favorito funzionali integrazioni e suggestioni, arricchite appunto dalla loro non convenzionalità.

Il volume si apre pertanto con la prima parte (*Perché questo convegno*) per definire una cornice comune di scenario per poi

allargarsi (*L'evento*) alle visioni delle personalità politiche e a quelle operative di professionisti e imprenditori. Abbiamo anche cercato di rendere onore al lavoro di sinergia con le nuove tecnologie e social networking che attraverso la Biblioteca San Giorgio e la Regione Toscana hanno contribuito a rendere, anche nella forma, l'originalità dell'evento.

Un ringraziamento a tutti coloro che hanno attivamente partecipato al successo dell'iniziativa e in particolare alla Biblioteca San Giorgio che ci ha ospitato in uno spazio efficiente e molto bello, a Stone srl che ha curato l'organizzazione dell'evento, a Lorenzo Canuti che ha contribuito in modo particolare alla realizzazione della presente pubblicazione.

PARTE I

PERCHÉ QUESTO CONVEGNO

Osare un futuro benevolo

ANNA MARIA PALMA

SOMMARIO: I. Ostacolo o contributo, 13 – 2. Attenzione passiva vs attenzione attiva, 17 – 3. Lontano da... verso... , 21.

Alla domanda su cosa pensava del futuro, Albert Einstein rispondeva: “Nessuno può prevedere il futuro. Però possiamo crearlo”.

Il nostro lavoro nelle organizzazioni è appunto proiettato in questa direzione. La consapevolezza è l’area nella quale ci proponiamo di riflettere insieme per allargare la *comfort zone* individuale, all’interno della quale ci sono spesso atteggiamenti cronicizzati nel tempo anche rispetto alla lettura di certi momenti complessi come quello attuale, che inducono di più ad assoggettarsi ad un trend comune, quello della lamentela e dello sfogo, che, protratti, si svuotano anche di un possibile giusto significato. Coinvolgiamo le persone nel valutare se c’è un orientamento a tenere la porta dell’apprendimento sempre aperta. Assicuriamo anche sul fatto che possa essere una libera scelta di quanto e di quando aprirla, perché sappiamo che la porta dell’apprendimento si apre solo dall’interno.

E apprendimento per noi significa essere disposti a rielaborare quanto ci accade, riconsiderare i possibili paradigmi che ci consentano in qualche maniera di vivere la nostra realtà contemplando più punti di vista rispetto a quell’unico che abbiamo contribuito a costruire rafforzando cornici e letture. Punto di vista che sicuramente ha avuto la sua funzionalità, ma che forse può essere a qualche livello arricchito di altre sfumature e percezioni, accogliendo anche un possibile disagio che i cambiamenti possono comportare.

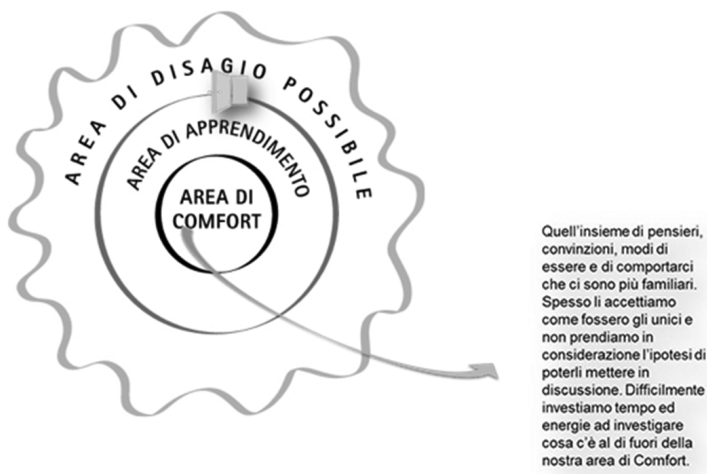


Figura 1. Zona di comfort.

La motivazione a continuare nella nostra opera di “bussare” ci stimola a migliorare costantemente le nostre competenze, a mantenersi aperte ad ogni tipo di confronto ed incontro che ci sostenga in questa direzione.

In questa ottica il Convegno “Osare il futuro” ci ha permesso di considerare quanto realtà diverse di imprenditori e manager possano risentire favorevolmente di questa cultura. Ciascuno nel suo ambito ha dato più senso alla frase scritta da un anonimo: “Chi dice che non si può fare non deve interrompere chi lo sta facendo”. Ed ecco Riccardo Rami che ci ricorda l'importanza di avere in cuor nostro una direzione capace di guidarci verso quel futuro unico e diverso da ogni altro individuo, un futuro che ci appartiene. Un futuro dove “proporre la diversità”, nelle parole dell'Ing. Franzino, integrando le proprie competenze con nuove esperienze.

Sappiamo bene quanta possibilità di contagio esista anche nelle mentalità, nelle culture e negli stili manageriali o imprenditoriali.

Quanto nonostante momenti di abbattimento e disperazione ci possa sostenere la visione di Saramago che dice:

Il viaggio non finisce mai. Quando il viaggiatore si è seduto sulla spiaggia e ha detto: «non c'è altro da vedere», sapeva che non era vero. Bisogna vedere quello che non si è visto, vedere di nuovo quel che si è già visto. Bisogna ritornare sui passi già dati, per ripeterli e per tracciarvi a fianco nuovi cammini. Bisogna ricominciare il viaggio. Sempre.

Ricominciando il viaggio sempre possiamo scoprire nuove risorse sia interne che esterne; risorse che ci consentano di poter assumere con intenzione e convinzione nuove *response ability* individuali tali da sostenerci nell'intraprendere azioni funzionali a costruire il nostro futuro, passando dal ruolo di spettatori a quello di attori, citando Lorenza Franzino, con tutto l'impegno che il cambiamento richiede.

Tutto questo ha alla base l'intenzione di una costante manutenzione della fiducia e l'alimentazione del senso della possibilità basato anche su quanto Popper affermava:

Dobbiamo considerare il mondo come il luogo meraviglioso che noi come giardinieri possiamo ancora migliorare e coltivare usando, però, la modestia di un giardiniere esperto il quale sa che molti dei tentativi falliranno. Il futuro, però, è aperto sia biologicamente che culturalmente. C'è sempre del nuovo sotto il sole, perché il futuro non sarà come il passato.

1. Ostacolo o contributo

Diventa irrinunciabile individuare uno spazio di riflessione dove chi lavora riesce a livello personale a trovare un qualche senso, o a cercare un qualche valore in ciò che sta facendo, considerare il significato della motivazione e quando questa possa essere funzionale alla qualità della vita o come si possa mantenere, in ogni caso, un qualche entusiasmo se a tratti la motivazione scema.

Rami propone di cercare di “capire” il proprio punto di vista, di difenderlo e di darsi lo spazio necessario per ascoltarsi, nella prospettiva di creare un futuro in cui ognuno possa avere la possibilità di contribuire con il proprio senso al tutto, sempre in un continuo divenire.

Quando la vita professionale sembra stagnante, quando non troviamo stimoli, quando l’impegno professionale vacilla, che cosa possiamo fare?

Mark Sanborn, formatore di fama internazionale, in uno dei suoi libri, dal titolo *Il fattore Fred* (2005), propone di pensare alla persona che gli consegnava la posta, Fred appunto.

Fred era un postino che riusciva a mettere creatività, fantasia, relazione e impegno anche nell’infilare una busta in una casella postale; infatti aveva suonato al campanello di Mark Sanborn che da poco aveva traslocato nella sua zona di competenza, aveva voluto conoscerlo, dargli anche il benvenuto e conoscere se possibile come avrebbe potuto occuparsi nella maniera più funzionale della posta, della sua consegna o custodia in caso di possibili e prolungate assenze.

L’autore racconta in questo libro che cosa sia il fattore Fred nelle varie realtà lavorative e il valore di essere un Fred e collaborare con dei Fred per indurci a riflettere che, se in un lavoro, come quello del postino, considerato ordinario, molto ordinario dalla maggior parte della gente, ci può essere tanto coinvolgimento, passione e senso di un servizio di qualità, chiunque può cercare di fare lo stesso per trovare significato in ciò che fa e reinventarsi e reinventare in qualche maniera il lavoro stesso, rinnovando l’interesse per ogni azione che compie nella sua routine.

Marco Fida svincola l’originalità dal processo creativo, non più proprietà esclusiva del genio, ed esplora il mondo della creatività per tentativi ed errori, verso un futuro dove l’individuo crea il suo cambiamento e contribuisce al bene comune.

Nel libro *Il fattore Fred* vengono illustrati i semplici passi da compiere, basati su quattro principi che possono contribuire a portare una ventata di energia e creatività nella vita e nel lavoro di ciascuno:

- ognuno può fare la differenza;
- il successo si costruisce spesso sulle relazioni;
- è possibile cercare sempre se non l'aspetto positivo, quello propositivo di ogni situazione;
- ci si può reinventare continuamente.

Fare la differenza è inevitabile: ogni giorno il nostro agire e il nostro pensare la fa, la domanda interessante è “quale tipo di differenza sto creando?”

Fare la differenza significa influenzare un'altra persona, un gruppo, una situazione.

Prestare attenzione agli altri, dare loro il rispetto e la considerazione che meritano e contribuire in qualche maniera al loro successo crea una differenza positiva.

Per contro trascurare, criticare, lamentarsi, essere negligenti o... crea una differenza negativa.

Ecco che allora diviene significativo chiedersi.

“Che tipo di differenza ho creato con il mio agire?”

E allora troviamo il modo e il tempo per considerare le differenze che possono arricchire e aggiungere valore al nostro fare e facciamo in modo che questo nostro fare sia frutto di strategie pensate ed elaborate piuttosto che frutto di un caos nel quale talvolta ci ritroviamo a vivere. In questo convegno l'organizzazione, curata da Barbara Marcelli della ditta Stone, si è avvalsa dei Social Network e della diretta in streaming per ampliare la trasmissione d'informazioni e la discussione oltre la sede congressuale. Ciò costituisce una differenza ed un contributo tangibili per la creazione di una realtà maggiormente condivisa e partecipata.

Dalle parole dei relatori è emerso chiaro, quanto ciascuno ha scelto di essere un contributo, pur nel proprio ambito e nella complessità di quanto oggi ci viene prospettato.

È emerso il concetto di quanto le connessioni fra le persone e le persone stesse siano così importanti, come non considerarle mezzi per raggiungere un fine, ma piuttosto elementi irrinunciabili che diventano le fondamenta del successo.

Le persone nella rete, infatti, e cito direttamente l'ing. Franzino, «tramite la rete acquisiscono potere», costruiscono reti del sapere e generano una visione capace di coinvolgere ed aumentare la consapevolezza e la responsabilità.

Occorre tenerle presenti ed instaurare con loro rapporti *come minimo gentili*.

In fondo occorre lo stesso tempo per essere gentili come per essere maleducati.

Le cose che facciamo, piccole e grandi, accumulandosi creano uno stile di vita che diventa visibile a chi presti la minima attenzione. E questo può essere un esempio che crea una sorta di influenza per gli altri diffondendo, come diceva l'Ing. Franzino nel suo intervento, buone pratiche, capaci di generare campi di coerenza sempre più forti.

Fare la differenza significa anche scegliere di essere o divenire un contributo, anziché fermarsi ai possibili ostacoli, come ci racconta questa storia:

Gironzolando sulla riva del mare, un uomo scorge una giovane donna che sembra intenta in una danza rituale. Si china e poi si raddrizza in tutta la sua altezza disegnando un arco con il braccio.

Avvicinandosi vede che la spiaggia intorno a lei è disseminata di stelle marine, e che lei le getta una a una nel mare.

Le dice, prendendola un po' in giro: "Ci sono stelle marine arenate a perdita d'occhio, per miglia e miglia sulla spiaggia. Che differenza può fare salvarne qualcuna?"

Sorridendo, lei si china e getta un'altra stella marina nell'acqua, dicendo serenamente: "per questa fa sicuramente la differenza".

L'uomo della storia vede soltanto ostacoli quando parla delle innumerevoli stelle marine. Avverte la ragazza che il suo gesto è futile. Troppe stelle marine, poco tempo a disposizione, pochi collaboratori o poche risorse, tanta crisi. . . tutto troppo, e la sensazione che il nostro operato possa portare a risultati troppo difficili da perseguire. Rami ci ricorda che se c'è ascolto, si avverte la differenza, e l'azione si connette all'*Intento* più intimo contribuendo al futuro, nostro, del mare, della stella. La donna

rappresenta la possibilità, il contesto in cui si sta muovendo come un luogo di contributo e lei come contributrice.

In tutto questo trovano corrispondenza le parole di Henry Ford: “Gli ostacoli sono quelle cose terribili che si vedono quando si distoglie lo sguardo dall’obiettivo”.

2. Attenzione passiva vs attenzione attiva

Alimentare il senso del possibile e la cultura dell’apprezzamento, nutrire la motivazione: questo ci può sostenere nei momenti in cui le cose intorno a noi non fluiscono sia per concrete situazioni, ma anche per lo stile con cui i media ci informano di questo. C’è una vecchia storia Zen che ci piace raccontare. Parla di una coppia interessante, due monaci che stavano camminando in silenzio lungo un fiume all’alba all’inizio di primavera.

Il fiume, gonfio delle nevi in disgelo, impediva ad una donna di attraversarlo. I suoi occhi supplichevoli si rivolsero ai monaci in cerca di aiuto. Il monaco più anziano la prese in braccio e la trasportò attraverso le correnti, depositandola infine al sicuro sull’altra riva.

I due monaci continuarono a camminare in silenzio fino al tramonto. Quando la regola permise loro di parlare, il monaco più giovane si rivolse al suo confratello con una furia scatenata. “Come hai potuto prendere in braccio quella ragazza” gridò costernato, “nella nostra regola è proibito pensare alle donne, che dire di toccarle! Tu ti sei contaminato. In verità, hai gettato nella vergogna tutto il nostro ordine!”

Il monaco anziano gli rispose benevolmente “Fratello mio”, disse, e i suoi occhi avevano lo sguardo tenero della saggezza del perdono. “Io ho depresso quella donna sull’altra sponda del fiume questa mattina. Sei tu che te la sei portata in giro tutto il giorno!”

(da *Vivere senza colpa* di Joan Borysenko)

L’*attenzione* del giovane monaco era rimasta intrappolata sull’episodio che lo aveva infastidito, e ci si era talmente appiccicata che durante tutto il giorno non è riuscito a pensare ad

altro e soprattutto a sperimentare altro. La realtà che ha vissuto nella giornata è stata piena di giudizio e quindi di rabbia e di rancore che ha poi riversato sul monaco anziano il quale, al contrario, aveva tenuto la sua *attenzione* sulla donna solo quando l'ha trasportata da una sponda all'altra, per poi tornare al suo compito, al suo mandato!

Quante volte la nostra attenzione rimane intrappolata nel problema e non riesce a spostarsi nella soluzione, in una possibile soluzione.

Quando sentiamo il termine *attenzione* credo che ognuno percepisca una sorta di campanello di allarme, dove viene attivato uno stato di allerta, di presunto pericolo, di sforzo, quasi di preoccupazione. In realtà la nostra vita è permeata da flussi di *attenzione*, di quell'*attenzione* a cui finalmente occorre dare un contenuto completamente diverso da quello acquisito. Harry Palmer la scompone così: *ad tendere, tendere verso qualcosa* e già ci giunge un senso più pacifico del termine, un senso che altri grandi scrittori traducono come *presenza*, come *consapevolezza attiva*.

Presenza e consapevolezza attiva che nutrono l'altro e che, vorrei ricordare, abbiamo incontrato qui, oggi, nell'accoglienza e nella cura con cui Maria Stella Rasetti ha preparato e "reso amico" al suo futuro questo luogo magnifico.

Qualunque sia il momento che viviamo questo è permeato della nostra *attenzione*, attenzione che possiamo rendere proficua trasformandola in consapevolezza attiva e quindi presenza; è così che acquisisce un potere inimmaginabile permettendoci di esplorare spazi e livelli di coscienza fuori dalla comune modalità di vita per poi far sì che il nostro livello di competenza e di efficienza sia veramente di qualità.

Allora tutto intorno a noi assume connotazioni diverse ed è possibile che, dove vedevamo ostacoli, cogliamo opportunità; questo ci permette di assumere prospettive diverse, ampliando la percezione verso quell'azione capace di osare il futuro. Saper comunicare come saper ascoltare sono scelte deliberate che ancora una volta necessitano dell'attenzione di cui abbiamo appena scritto: attenzione come "presenza".

Possiamo essere consapevoli di adottare una comunicazione difensiva e da qui evolvere verso una comunicazione rispettosa: è evidente che la comunicazione sinergica ha un potenziale che garantisce efficienza e soddisfazione (Fig. 2).

Se pensiamo poi ad una qualità dell'ascolto, l'ideogramma giapponese dell'ascolto mette in evidenza, oltre all'orecchio, l'occhio, il cuore, l'altro, un'attenzione unitaria (Fig. 3).

Questo tipo di attenzione significa "presenza", presenza per essere efficienti e capaci di avere in mano quanto avviene intorno a noi, soprattutto saper stare in maniera produttiva nella relazione con i collaboratori, trovando così la giusta modalità di ascolto e di motivazione affinché si possa partecipare attivamente al benessere organizzativo che garantisce sempre il potenziamento e lo sviluppo di efficienza e produttività.

I risultati sono garantiti per le persone che osano esplorare modalità di relazione "scelte e consapevoli", trovando modi nuovi, linguaggi nuovi per "creare" situazioni relazionali di successo, connessioni a qualche livello funzionali per generare



Figura 2. Livelli di comunicazione.



Figura 3. Ideogramma ascolto.

“reti” di proattività. Proattività che Giorgio Fabbri colloca nella cornice del benessere dell’individuo, in una relazione costante e integrata fra razionalità ed emotività, laddove è possibile trovare le risorse necessarie a creare un futuro più prospero e felice.

Occorre un allenamento speciale per uscire da una modalità reattiva dove sfoghi e lamentele abbondano, per coltivare una libertà di scelta, alimentata da autoconsapevolezza, immaginazione, coscienza e volontà indipendente ed entrare così in una modalità proattiva per trovare risposte sempre più possibili (Fig. 4).

C’è da considerare che una volta riscoperta questa possibilità, non basta un corso, un seminario, una lettura.

Siamo solite comunque alla fine di ogni intervento dove facilitiamo apprendimenti, lasciare sempre tre P: la P di pratica perché per sostituire abitudini disfunzionali occorre praticare nuovi comportamenti; la P di pazienza, perché qualche volta la pratica non avrà i risultati attesi e la P di perseveranza perché è proprio questa che ci permette di trasformare ogni apprendimento da conoscenza a coscienza. La P che ci permette di intraprendere qualunque cambiamento è la P della passione, quella passione che ha permesso a Laura De Benedetto di trasformare appunto una sua personale passione per i social network nella sua professione e di creare un’organizzazione che offre tante opportunità ai propri associati.